

תשובה

Webinar Teshuvàh

*La Teshuvah nel pensiero
di Rav Steinsaltz z"l*

Rav Ariel Di Porto



B.S.D.

Torino, 24 Elul 5780 (13.9.2020)

La Teshuvà nel pensiero di Rav Steinsaltz Z"l

Ariel Di Porto

Il mese scorso ci ha lasciato una delle più grandi personalità nel mondo ebraico contemporaneo, Rav Adin Steinsaltz, Z.l. Desideravo studiare con voi alcuni passaggi che Rav Steinsaltz ha dedicato al tema della teshuvà in uno dei suoi volumi tradotti in italiano, La rosa dai tredici petali, pubblicato nel 2000 della Giuntina. Questo volume, che si presenta come un'introduzione al pensiero mistico, fornisce molte indicazioni, anche alla luce dell'ampio respiro dell'opera, circa l'articolazione del pensiero di Rav Steinsaltz. Peraltro ricordo che in tempi più recenti la Giuntina ha pubblicato un'opera originale di Rav Steinsaltz, intitolata L'anima. Molto si è scritto del Rav Steinsaltz commentatore e divulgatore, meno, ma sicuramente nei prossimi anni questo tipo di ricerca si intensificherà, si è investigato sul suo pensiero.

Il tema della teshuvà, anche a livello brutalmente biografico, è un tema molto legato alla personalità di Rav Steinsaltz, e se proprio volessimo, in un senso molto particolare come vedremo, potremmo dire che tutta la sua opera è indirizzata alla teshuvà, una teshuvà che ha accompagnato ampie fasce nel mondo ebraico per decenni. Ricordo in questa sede che una delle sue opere che ha riscontrato molto favore è intitolata proprio Teshuvah, A Guide for the Newly Observant Jew. La teshuvà viene descritta come un processo che dura tutta la vita. Un ba'al teshuvà, e Rav Steinsaltz conosceva bene questa condizione in prima persona, può infatti affrontare molte difficoltà nel difficile percorso di ritorno. C'è anzitutto un problema nell'approcciarsi all'immagine precedente di sé, oltre al relazionarsi alla propria famiglia e alla propria comunità, oltre all'ambito strettamente religioso, sempre che sia possibile, come vedremo, isolare questo ambito. Rav Steinsaltz proveniva da una famiglia secolare. Lesse le opere di Marx e Lenin prima del Tanakh. Suo padre non andava al bet ha-keneset neppure di Kippur. Aveva troppo rispetto per il luogo: un bet hakeneset non è un teatro, o partecipi o non ci vai! Ma non poteva accettare che suo figlio fosse un ignorante, e per questo assoldò un precettore per insegnargli il Talmud. Il resto probabilmente lo conoscete.

Rav Steinsaltz tornerà molte volte nelle sue opere sul tema della teshuvà.

Indicherò solamente alcuni punti:

La teshuvà è una delle fondamentali realtà spirituali al centro della fede ebraica. E' molto importante trovare un accordo sulla dimensione propria della teshuvà. Non corrisponde solamente alla contrizione o al rammarico per i peccati commessi, ma ha un significato estremamente più ampio, implicando una serie di concetti che si rivelano cruciali per l'esistenza stessa del mondo. C'è un insegnamento estremamente famoso dei chakhamim, per cui la teshuvà appartiene alla serie di entità che sono state create prima della creazione del mondo. In questo modo la teshuvà si trasforma in un fenomeno universale e primordiale. Questa affermazione è estremamente potente, dal momento che in questo modo la teshuvà entra a far parte della trama di questo mondo, e non si rivela come un fenomeno squisitamente umano; anzi, potremmo azzardare un pensiero: la teshuvà ha la forza di modificare, vedremo fra poco in che modo, le strutture a priori del mondo. In modo particolare interverrà sul tempo. La teshuvà ci permette in quanto esseri umani di riscrivere la nostra storia personale e considerare in modo diverso il nostro tempo individuale. Più in generale la teshuvà ci permette di riappropriarci della nostra vita, sottraendoci alla catena della causalità. Scegliendo l'uomo mostra l'immagine divina che ha al suo interno. Ciò che ci differenzia dagli animali, e ci sono vari insegnamenti rabbinici in questo senso, è la nostra capacità di scelta, che si spinge anche verso dimensioni che non potremmo immaginare, come appunto quella temporale. Il tempo scorre inesorabile. E' nota la posizione che Heschel esprime nell'introduzione filosofica del Sabato, dove emerge l'idea dell'impossibilità di appropriarsi del tempo altrui, da cui deriva la superiorità del tempo sullo spazio nella tradizione ebraica. Tempo che in questa visione è modificabile, chiaramente non abbiamo la possibilità di cambiare il passato, ma abbiamo la facoltà di attribuirgli un nuovo senso nel presente e nel futuro. Questo tocca in maniera molto forte la nostra percezione del mondo: la relazione causa-effetto fra gli oggetti e gli avvenimenti è una delle grandi norme che regolano il nostro mondo. La teshuvà schiude invece la possibilità che le cose possano andare diversamente, rappresenta la potenzialità di un'altra cosa. Rav Steinsaltz sfrutta i suoi studi scientifici, spiegandoci che non dobbiamo fare teshuvà in un universo convenzionale, facciamo teshuvà in un universo in cui le

leggi convenzionali non sono conosciute, dove presente, futuro e passato si amalgamano illimitatamente, un universo in cui una freccia che è stata scoccata può ritornare indietro nella propria faretra. Nell'universo della teshuvà le leggi di gravità non valgono.

Vari sono i sensi del termine teshuvà. Significati diversi e tuttavia intrecciati fra loro: ritorno, a D. o alla fede ebraica, voltarsi indietro o invertire direzione, e risposta. Questo ritorno assume delle caratteristiche molto particolari: può trattarsi infatti di un ritorno in una condizione nella quale ci si era trovati in precedenza, così come le persone nostalgicamente recuperano le esperienze ebraiche della propria infanzia e della propria giovinezza, ma anche l'avventurarsi dove non si è mai stati in precedenza, per coloro che non hanno mai avuto contatto con l'ebraismo, per coloro che non hanno ricordi e l'ebraismo non rappresenta un elemento personale, ma tutt'al più un'eredità storica o biologica. Anche questo, sebbene sia controintuitivo è un ritorno, un ritorno non agli aspetti esteriori dell'ebraismo, non alle pratiche religiose con le loro formule precise, direttive, azioni e rituali. Si tratta invece di un ritorno al proprio modello, al prototipo dell'identità ebraica. All'interno dell'anima di ciascun ebreo è impressa metafisicamente, quasi geneticamente, l'immagine del suo essere ebreo. Ciò prescinde totalmente dai tentativi di una persona di alienarsi dal proprio passato esprimendosi in forme culturali straniere. La riappropriazione del proprio prototipo può essere una ricerca spossante, in modo particolare se non si ha a mente qual è l'obiettivo che si persegue, che non si riduce però alla sola pratica religiosa codificata, ma si manifesta nell'intera esistenza umana in tutti i suoi aspetti. Esiste un sentiero, che il singolo individuo riconosca o no, che appartiene a lui, alla sua famiglia, alla sua casa. Nel processo di pentimento il momento fondamentale è quello in cui l'individuo inverte la direzione, affrontando il suo desiderio di avvicinarsi a D. Spesso non si ha la percezione precisa di questo momento; molto raramente il pentimento assume la forma di un'improvvisa conversione, piuttosto si presenta come una serie di piccoli cambiamenti. In questo laborioso processo l'individuo rigetta il proprio passato, storicamente fa parte di lui, ma non lo accetta più come tale. Questa nuova consapevolezza rispetto al proprio passato riscrive il proprio futuro. L'individuo acquisisce in questo modo una nuova identità. In questo percorso diviene fondamentale il momento della risposta divina, ma non è detto che tale risposta arrivi per tutti e nello stesso modo. L'uomo è chiamato incessantemente a crescere. Nella tradizione ebraica non c'è la tendenza a fissare un obiettivo puntuale. Non possiamo pensare che l'Infinito possa essere raggiunto con un numero finito di passi. Il senso che pervade il penitente è anzi quello della lontananza, ma poi, guardandosi indietro, realizza la distanza percorsa. La teshuvà non porta serenità o completezza ma anzi richiama ad un ulteriore sforzo. Questo processo è estremamente potente, non si tratta di un fenomeno solo psicologico, può anzi apportare dei cambiamenti nel mondo. Le conseguenze delle azioni umane hanno effetti che si estendono molto al di là del proprio contesto immediato. Le dinamiche della teshuvà sono molto affascinanti, con il passato che si riaffaccia, con significati sempre nuovi, ma affinché il passato venga veramente mutato è necessario passare al livello superiore, che è quello del Tikkun, che è anzitutto riequilibrio. Per controbilanciare i peccati del proprio passato il penitente è chiamato a compiere alcune azioni che superano quanto è chiesto all'individuo comune. In questo modo troviamo un cambiamento di polarità all'interno della vita di una persona. Al livello più alto il cambiamento e la riparazione penetrano l'essenza dei peccati stessi e creano le condizioni affinché le colpe si tramutino in meriti. Più l'uomo sprofonda nel peccato, più forte è la sua spinta verso il bene. Nell'autentico Tikkun ciò che una volta era impegnato per il male riceve un nuovo significato, e non tocca il solo individuo, ma ha un'importanza cosmica. Le scintille che aveva trascinato in basso vengono elevate con lui, e le forze del male divengono forze del bene. Questo spiega l'affermazione talmudica secondo cui nel luogo dove sta una persona genuinamente pentita perfino i più santi non possono entrare, perché il penitente non ha a disposizione solo le forze del bene, ma anche quelle del male che tramuta in essenze di santità. La visione manichea del mondo non esaurisce sufficientemente la nostra realtà, neppure nei film western ormai i buoni sono solo buoni e i cattivi solo cattivi. Buoni e cattivi hanno dei punti in comune: la teshuvà non è un patrimonio esclusivo solo dei benefattori o solo dei malfattori. I più alti di tutti, coloro che possono cambiare le tenebre in luce e l'amezzata in dolcezza, sono quelli che entrano attraverso i Cancelli più alti.

Bibliografia

C. Davies, My Rebbe, <https://thelehrhaus.com/timely-thoughts/my-rebbe-2/>

A. Steinsaltz, il capitolo *Pentimento* in *La rosa dai tredici petali*, Firenze 2000, pp. 103-113

A. Steinsaltz, *Teshuvà*, https://it.chabad.org/library/article_cdo/aid/2304975/jewish/Teshuv.htm